L'incognita prezzi La benzina cala dieci lire al litro?

Ci sarebbero le condizioni a livello europeo, ma per ora non ci sono decisioni del governo - All'Italia il primato dell'inflazione

ROMA — L'incognita dei prezzi grava sulla ripresa di settembre. Aumentano, non aumentano? Le previsioni degli esperti non sono unanimi. C'è un'incognita enorme che sovrasta tutto e rende arduo l'esercizio delle anticipazioni: è l'incognita dell'effetto venerdì nero, cioè della svalutazione della lira. Le conseguenze di questo rimescolamento monetario ancora non si sono fatte sentire, complice anche la stasi agostana. Che cosa succederà alla ripresa? Ci saranno contraccolpi di rilievo?

Ieri dal fronte dei prezzi, in genere sempre carico di nuvole nere, è arrivato una buona notizia: secondo le rilevazioni settimanali della Comunità economica europea sull'andamento dei prodotti petroliferi, in Italia si sarebbero create le condizioni per una diminuzione del prezzo della benzina. Dieci lire appena, ma per un prodotto che punta sempre verso l'alto sarebbe un evento «storico». Per ora questa diminuzione è solo teorica, nel senso che in proposito non c'è nessuna decisione. Per cambiare il prezzo della benzina è necessario, invece, come tutti sanno, un provvedimento del Comitato interministeriale prezzi.

Per ora il ministro Altissimo è rimasto in silenzio, non ha fatto sapere se il listino italiano potrà essere messo in riga con quelli europei o se invece sarà tenuto agli stessi livelli di ora. Per alcune settimane consecutive Altissimo si è rifiutato di aumentare il prezzo della benzina nonostante le proteste dei petrolieri che richiamavano proprio il rispetto delle rilevazioni settimanali Cee tutte indirizzate all'insù. Ora che questa settimana la rilevazione ha dato un'indicazione al ribasso che cosa succederà?

A parte il capitolo benzina, però, i prezzi italiani continuano a volare più alti di quelli degli altri paesi europei. E l'inflazione va di pari passo. Mentre nel resto del continente c'è un generale ridimensionamento del tasso, qui in Italia da quasi un anno non ci sono miglioramenti di rilievo. A luglio in cinque paesi è stato registrato un calo dell'indice: in Grecia dello 0,7 per cento, Danimarca 0,4, Germania, Olanda e Gran Bretagna 0,2. Anche in base a questi dati la Commissione Cee valuta che nell'85 il livello medio di inflazione a livello comunitario non supererà i cinque punti e mezzo. Cioè, in sostanza, dopo un inizio dell'anno un po' incerto e contrassegnato da qualche dato negativo, il ritmo degli aumenti è rallentato.

L'Italia, invece, segna il passo. Lo dimostrano anche gli aumenti fatti registrare in agosto dai prezzi al minuto, cresciuti intorno allo 0,4 per cento. Negli altri paesi europei l'aumento di luglio (quindi di un mese più sottoposto agli stress delle variazioni) è stato assai inferiore, appena 0,1 per cento.

Montedison diventa americana?

Cgil: «Chiederemo al governo di evitare il tragico errore»

Preoccupata dichiarazione di Sergio Cofferati, segretario nazionale dei chimici Denuncia dei gravi rischi per il futuro dell'intero settore chimico del nostro paese

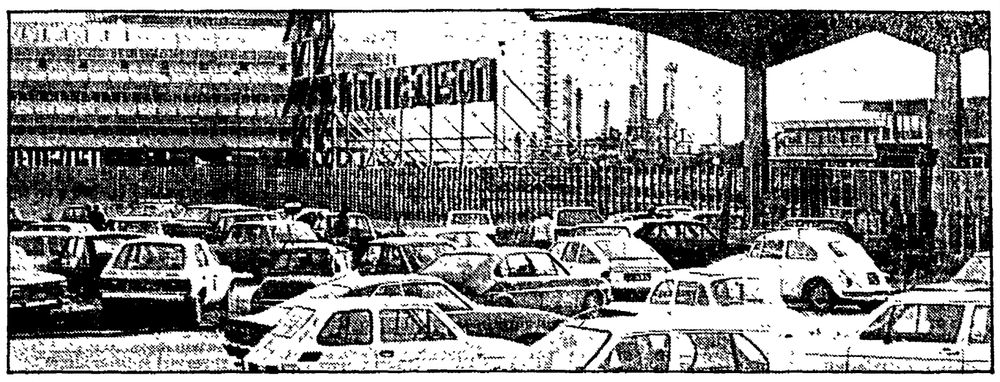
MILANO — L'eventualità dell'acquisto da parte di capitale Usa del pacchetto azionario di controllo della Montedison è vista dal sindacato con preoccupazione. Le voci sulla possibile cessione a multinazionali statunitensi di una quota consistente delle azioni del gruppo chimico sono circolate con insistenza nei giorni scorsi legate alla vicenda Montedison Bi Invest. La cessione del pacchetto di controllo della società di Foro Bonaparte era stata ventilata come una possibile mossa distensiva nella guerra che vede contrapposti Schimberni e Bonomi, ma anche Schimberni e Agnelli. Il tutto in un logica puramente finanziaria, senza alcun riferimento agli assetti industriali che questa o quella soluzioni prefigurerebbe. E invece queste implicazioni ci sono e potrebbero essere anche gravi. Sergio Cofferati, segretario nazionale dei chimici Cgil, sostiene che il trasferiumento all'estero del controllo della Montedison sarebbe un «tragico errore» e che per evitarlo occorre che lo Stato, attraverso il governo, svolga un ruolo attivo, quel ruolo a cui purtroppo ha rinunciato tre mesi fa quando si arrivò alla completa privatizzazione della Montedison, con l'assenso delle banche pubbliche che erano presenti nel gruppo chimico.

Le ragioni delle preoccupazioni della Filcea sono di due ordini. Lo spostamento all'estero del controllo di uno dei maggiori gruppi industriali italiani è il contrario di una politica di collaborazione sul piano delle produzioni e delle risorse. «Si tratterebbe — dice Cofferati — di una operazione di internazionalizzazione passiva che sposta fuori dal nostro Paese i centri decisionali di un'azienda che ha una presenza fondamentale e strategica nel settore della chimica secondaria e nel terziario, con la Standa». Il secondo motivo di preoccupazione sta nel fatto che un'operazione sul capitale della Montedison che ne trasferisse all'estero il «cervello» sarebbe di grave impedimento al completamento del piano chimico e alla razionalizzazione delle produzioni. Si aprirebbe, insomma, una difficile partita sull'assetto industriale non solo della Montedison, ma anche dell'Enichimica.

«Dopo l'acquisto da parte dell'Enichimica delle strutture produttive della Montedison, dice Cofferati, alcuni punti chiave sono rimati in sospeso. Alcune produzioni che si fanno nello stabilimento di Brindisi e di Priolo, nonchè l'intero impianto di cracking di Porto Marghera, nonchè la produzione di polivilcloruro (una materia plastica) sono attualmente gestite dalla Montedison pur essendo di proprietà dell'Enichimica. D'altra parte l'Enichimica deve acquisre direttamente queste produzioni per completare il suo ciclo. La completa razionalizzazione della società pubblica diventerebbe più difficile se l'assetto proprietario della Montedison dovessere cambiare. Chi possiede il pacchetto di controllo delle azioni della società di Foro Bonaparte potrebbe avere interessi diversi e Enichimica rischia di non reggere il confronto con la concorrenza se non realizza il completamento del suo ciclo produttivo».

La Montedison non è nuova ad accordi con parteners stranieri. Con la statunitense Hercules ha costituito la Erbamont, la società che controlla la Farmitalia Carlo Erba e che ha sede in una dei paradisi fiscali del mondo. Il nuovo assetto proprietario dell'azienda farmaceutica non è senza pericoli e nell'ultima trattativa sindacale uno degli scogli più grossi che i lavoratori si sono trovati di fronte era proprio quello relativo alle garanzie (e agli atti conseguenti che le rendessero concrete, vedi investimenti e dislocazione delle risorse) che il centro nevralgico del gruppo, con la ricerca, rimanesse nel nostro Paese. Sempre la Montedison sta concludendo un accordo di produzione dei derivati del fuoro con la Compo. «Se la Montedison prosegue sulla strada degli accordi internazionali bene — dice Cofferati — purchè il controllo del gruppo rimanga nel nostro Paese».

Bianca Mazzoni



La Indesit sarà presto in mano al commissario

TORINO — Il tribunale fallimentare di Torino ha depositato la sentenza del 21 agosto scorso con cui ha dichiarato lo stato di insolvenza della Indesit spa ammettendo contestualmente l'azienda di elettrodomestici torinese all'amministrazione straordinaria prevista dalla legge Prodi. Nei prossimi giorni, spetterà al ministro dell'Industria nominare il commissario straordinario dell'Indesit.

La decisione del tribunale fallimentare, che ha accolto la proposta del giudice relatore Macchia, era attesa da giorni, dopo che il 10 agosto scorso l'assemblea degli azionisti aveva presentato la richiesta di ammissione alla legge Prodi. Un'iniziativa che aveva trovato il consenso dello stesso sottosegretario all'Industria, Zito e della Flm. In quell'occasione, la maggioranza degli azionisti, legata ad Armando Campioni, il fondatore dell'Indesit ritornato nel luglio scorso alla carica di presidente in sostituzione di Mario Nobili, aveva fatto sapere di non essere disponibile ad immettere denaro fresco nelle casse dell'azienda da poco uscita dall'amministrazione controllata.

Dei 7.200 dipendenti, distribuiti negli stabilimenti di None e Tavernola, solo 2.000 sono al lavoro mentre gli altri usufruiscono da mesi del trattamento di cassa integrazione a zero ore. Nei mesi scorsi per la Indesit sono tramontate definitivamente le ipotesi di una joint-venture con la Bosh tedesca o con altri parner italiani. Adesso, il commissariamento dell'azienda consentirà: il congelamento dei debiti e permetterà al commissario di impostare la politica di risanamento nel tentativo di mantenere le posizioni della Indesit sul mercato nazionale (7%) e su quello europeo (4%).

Finsider in guerra con se stessa Danneggia la sua Italimpianti

GENOVA — La Finsider sta infilando un'altra perla nel suo già lungo rosario di errori e di contraddizioni in materia di impiantistica. Dopo aver accollato all'Italimpianti di Genova la proprietà di cinque aziende prevalentemente manifatturiere — costituendo quindi un nuovo gruppo rigidamente siderurgico che purtroppo non avrà futuro facile — si appresta ora ad assegnare all'estero una importante commessa «chiavi in mano» per l'acciaieria di Terni, del valore di trenta miliardi. Si tratta della installazione di una colata continua per bramme inox che sarà affidata alla società austriaca Voest-Alpine. Vengono così penalizzati gli «specialisti» dell'Italimpianti — nota bene: l'azienda è controllata dalla stessa Finsider — i quali a partire dal 30 agosto avranno anche la responsabilità di reperire lavoro per l'Innse, la Tagliaferri, la Cimi-Montubi, la Fmi-Mecfond e la Cmf. «*È assai arduo intravvedere in questo comportamento una logica e il rispetto dei più elementari interessi di Gruppo* — rileva il consiglio di fabbrica dell'Italimpianti — *Che senso ha sottrarre a It e a Innse una qualificata occasione di lavoro assegnando una commessa alla concorrenza e dovendo pagare in valuta estera?*». Il cdf parla senza mezzi termini di «*affarismo che tende a far capolino negli investimenti*», sostiene che l'offerta fatta dalla Voest per la commessa Terni è «*solo in apparenza competitiva*» e ricorda invece che la competitività internazionale di Italimpianti è stata dimostrata dal recente affare concluso in Urss per l'acciaieria e il tubificio di Volski. In una nota diffusa ieri, il consiglio sottolinea «*il perdurare nella Finsider della mancanza di una strategia di gruppo; una accentuata contraddizione tra il passaggio dell'Innse all'Italimpianti, e il fatto che poi non si permette alla fabbrica milanese di impiegare le proprie officine nella commessa Terni lasciando così parte dei suoi dipendenti in cassa integrazione*».

«*Episodi del genere tendono a ripetersi* — denuncia ancora il documento —. *Sempre la Terni, poche settimane fa, ha preferito i tedeschi della Demag alla Tagliaferri di Milano per effettuare una importante modifica a due forni elettrici*». Il consiglio di fabbrica conclude invitando la Finsider a una salutare revisione volta a «*delineare, d'intesa con l'Iri, una strategia e una politica per l'impiantistica, per il gruppo e per l'esportazione*».

Telefoni, 3 settembre Italia isolata

Niente comunicazioni con l'estero per uno sciopero dei lavoratori Italcable delle sedi di Roma, Milano e Palermo - Il rinnovo del contratto e l'introduzione delle nuove tecnologie - L'abuso dello straordinario

ROMA — Niente telefonate all'estero il tre settembre mattina. Il servizio non sarà in funzione prima delle tredici. O meglio, con i Paesi stranieri potranno mettersi in contatto soltanto gli utenti dei distretti dove è in vigore la teleselezione internazionale. Nessuna speranza per chi deve chiamare il 170. I lavoratori delle tre sedi dell'Italcable di Acilia (Roma), Milano e Palermo, da tredici mesi in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, infatti, faranno uno sciopero di quattro ore, proclamato dal sindacato unitario delle telecomunicazioni.

Nel Lazio lo sciopero sarà dalle 7.30 alle 11.30, nelle altre regioni dove ha sede l'Italcable (gli effetti, naturalmente, riguarderanno anche il resto del Paese) si svolgerà sempre durante i turni antimeridiani. I circa 2000 lavoratori di Acilia daranno vita ad una manifestazione di fronte alla sede nazionale dell'Italcable, in Via Calabria a Roma, alla quale parteciperanno anche delegazioni degli altri quattrocento dipendenti delle sedi di Milano e Palermo. È questa la risposta che telefonisti, operai e tecnici dell'Italcable intendono dare all'intransigenza ed alla chiusura più nette dell'azienda di fronte alla battaglia per il rinnovo del contratto, che ormai va avanti da più di un anno.

«Una battaglia — osservano Domenico Perrone e Adriano Corsi del consiglio d'azienda della sede di Acilia — volta ad ottenere non solo una migliore organizzazione del lavoro, ma anche, visto che le due cose vanno di pari passo, un miglior servizio per l'utenza». Carenza di personale, turni massacranti di lavoro («C'è gente — dicono Perrone e Corsi — che fa anche quattrocento ore di straordinario all'anno, quando, secondo il contratto, non dovrebbero essere più di 220»), lunghe ed estenuanti attese per gli utenti. Questi i problemi che i lavoratori dell'Italcable hanno posto al centro della battaglia per il rinnovo del contratto scaduto tredici mesi fa.

Ma l'azienda ha risposto con la chiusura più totale. Stesso atteggiamento di fronte alla richiesta di ridurre l'orario di lavoro e di stabilire il cosiddetto «inquadramento flessibile», per far fronte al continuo mutamento di ruoli imposto dall'introduzione delle nuove tecnologie. «L'azienda — afferma la federazione dei lavoratori delle telecomunicazioni — nega tutto ciò, nonostante che molte delle nostre rivendicazioni siano state già acquisite dai lavoratori di altre aziende che operano nel settore (Sip, Telespazio)».

È il caso, ad esempio, della riduzione dell'orario. La richiesta è che anche i tecnici, così come già avviene per gli operatori del «traffico internazionale», facciano 36 ore settimanali, anziché 38. Il sindacato chiede, inoltre, che venga costituita una commissione paritetica che periodicamente verifichi il problema del rapporto tra i ruoli professionali e le nuove tecnologie. Alla fine di luglio si era aperto, dopo varie ore di sciopero, uno spiraglio di speranza. L'accordo sembrava cosa fatta. Ma rapido è stato il dietrofront dell'Italcable. Vennero proclamate subito otto ore di sciopero ed altre sei per il mese di agosto.

Il concentramento dei lavoratori è stato fissato per il 3 settembre, alle 7.30 di mattina di fronte alla sede della direzione generale dell'Italcable, in via Calabria. Poi un corteo raggiungerà il ministero del Lavoro.

Paola Sacchi

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	27/8	26/8
Dollaro USA	1868,875	1852,05
Marco tedesco	671,15	671,225
Franco francese	219,735	219,80
Fiorino olandese	596,71	596,89
Franco belga	33,137	31,128
Sterlina inglese	2598,95	2596,875
Sterlina irlandese	2089,95	208[illegible],85
Corona danese	184,15	184,95
Dracma greca	14,112	14,145
Dollaro canadese	1369,05	1494,02
Yen giapponese	7,87	7,834
Franco svizzero	820,50	819,875
Scellino austriaco	95,508	95,512
Corona norvegese	227,065	226,585
Corona svedese	225,20	224,665
Marco finlandese	315,11	314,446
Escudo portoghese	11,175	11,20
Peseta spagnola	11,399	11,394

Dollaro, inatteso rialzo

ROMA — L'inaspettata ripresa del dollaro è stata attribuita ieri a motivi tecnici senza escludere che possa avervi avuto parte un indebolimento del marco a seguito dell'affare spionistico che ha investito il governo tedesco. In Italia il marco è rimasto invariato. Negli Stati Uniti continuano le vacanze politiche e vi è, di riflesso, una stanca dei mercati finanziari. Il volume di attività è limitato in modo inconsueto. Decisioni sulla questione del deficit, del Tesoro e della bilancia commerciale, non sono attese nei prossimi giorni. Anzi, aumenta il pessimismo sulla capacità dell'organizzazione Reagan di reagire ai trend negativi in atto.

Rinascita

Guardare al mondo cattolico in tutta la sua complessità

Un articolo di Alessandro Natta in risposta a una lettera di Giulio Girardi:

il tema del rapporto con i cattolici alla luce dei profondi mutamenti sociali, culturali, civili degli anni Ottanta, nella prospettiva della politica di alternativa democratica

nel numero in edicola

Lavoratori esteri eterni clandestini

Secondo i dati ufficiali gli stranieri in Italia sarebbero 384 mila, ma tutti sanno che sono almeno tre volte di più.

L'Ocse, che ha pubblicato in queste settimane il rapporto annuale sull'immigrazione (riferito al 1984), rende noto che in tutta l'Europa occidentale vi sono 15 milioni di lavoratori stranieri e che almeno il 10 per cento di essi è clandestino. Per quanto riguarda l'Italia ai circa 400 mila stranieri immigrati regolari, si aggiungerebbero almeno 700/800 mila «irregolari».

Sebbene il fenomeno sia stato oggetto di infiniti studi, analisi e convegni, il nostro Paese non ha adottato alcun provvedimento legislativo per regolarizzare le posizioni degli immigrati (provenienti dall'Africa, dall'Asia, dal Medio Oriente, dal Centro e dal Sud America), costretti a vivere e lavorare in condizioni inammissibili per ogni paese, ma doppiamente offensive e repugnanti per l'Italia che è paese protagonista di una storia e una tradizione secolare di emigranti.

Il nostro Paese ratificò, il 10 aprile 1981, la convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, impegnandosi ad approvare una legge nazionale che assicurasse la parità dei diritti agli immigrati. Ciononostante, alla fine dell'estate del 1985, se non vi fosse stata una esplicita richiesta avanzata alla Camera dal Presidente del gruppo comunista, Napolitano, non sarebbe neppure iniziato l'iter parlamentare delle proposte di legge che giacciono in Parlamento da anni presentate da vari gruppi parlamentari, tra cui la proposta del Pci, primo firmatario il compagno Samà.

Ma la discussione e l'approvazione di una legge che tuteli gli immigrati stranieri nel nostro Paese — sebbene formalmente iniziata con la relazione dell'ex Ministro del Lavoro, on. Foschi, svolta il 31 luglio scorso alla Commissione lavoro della Camera — corre il rischio di slittare all'infinito perché il governo in tutti questi anni ha evitato di pronunciarsi sull'argomento, preferendo lasciare agli immigrati l'impatto con il testo unico delle leggi di polizia che porta la data del 1931.

Un recente annuncio di Palazzo Chigi dava come imminente la presentazione di un disegno di legge governativo, ma poi, come tante altre volte in passato, tutto è stato rinviato ad una «prossima» discussione del Consiglio dei Ministri.

Fino ad ora il solo provvedimento che il nostro governo ha adottato è una circolare ministeriale (emessa un anno dopo la ratifica della Convenzione dell'Oil) per fare esattamente il contrario di quanto la Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro avrebbe richiesto. Cioè, nel 1982, il governo italiano ha stabilito, con una circolare ministeriale, che il 31 dicembre dell'anno precedente era scaduto il termine per la regolarizzazione delle posizioni dei clandestini, nella illusione di frenare il flusso immigratorio.

In realtà, quel provvedimento ha alimentato le immigrazioni clandestine in Italia, con le conseguenze gravi di un maggiore sfruttamento della manodopera immigrata, la quale finisce, inevitabilmente, in mano a coloro che tirano i fili del racket del lavoro nero sfruttando senza scrupoli i lavoratori stranieri, che vengono pagati assai al di sotto dei contratti di lavoro, e sono ricattati in quanto clandestini, con la minaccia dell'espulsione o della denuncia.

Che vi siano anche problemi legati alla sicurezza del Paese (di cui ha parlato recentemente il Presidente del Consiglio nella sua relazione al Parlamento), in quanto gli stessi clandestini sono anche facile preda di circostanze che conducono alla malavita se non al terrorismo, è certamente vero, ma in proporzioni che non possono giustificare né la campagna «razzista» che da qualche parte si vuole stimolare, né la mancanza di una legge che stabilisca e tuteli, in Italia, i diritti degli immigrati. Tanto più — ripetiamo — che l'Italia, essendo paese di emigranti, dovrebbe essere di esempio agli altri Paesi, con una ben più alta sensibilità.

I gruppi parlamentari comunisti al Senato e alla Camera avevano sollecitato sull'argomento anche una indagine conoscitiva. Solamente per non correre il rischio di offrire un alibi al governo e alle forze che vogliono dilazionare ulteriormente l'approvazione della legge, i deputati comunisti hanno concordato per limitare l'indagine a una audizione (che avrà luogo contemporaneamente al dibattito parlamentare) di quanti nelle Regioni, nei sindacati, nelle associazioni laiche e religiose, operano a contatto diretto con il vasto mondo degli immigrati stranieri e, più di ogni altro, possono rendere testimonianza delle loro condizioni di esistenza, spesso drammatiche e indegne di un Paese civile.

Se si riflette sul citato rapporto dell'Ocse e si pensa che fra i 15 milioni di stranieri in Europa vi sono circa due milioni e mezzo di italiani, esposti anch'essi, in barba ai trattati internazionali e alle risoluzioni della Cee, alle campagne xenofobe, ci si rende conto che la tutela del milione di stranieri immigrati in Italia, oltre che un dovere e una responsabilità per il nostro Paese di fronte a un fenomeno tra i più allarmanti e significativi del nostro tempo, è una indispensabile «carta di credito» per tutelare all'estero i diritti dei nostri lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Gianni Giadresco

Brevi

Verifica a settembre per 700mila invalidi civili

ROMA — È il ministero degli Interni che dovrà scremare in base al reddito e alla consistenza della invalidità l'esercizio dei mutilati, non vedenti e sordomuti che percepiscono assegni o pensioni dallo Stato. Pur se computerizzata, l'intera operazione, si prevede, durerà due anni. L'obiettivo è di frenare l'eccesso di domande in questo delicato campo: oltre alle 700mila attuali, già 400mila pratiche giacciono in istruttoria; la revisione riguarderà prima l'aspetto sanitario, poi il reddito.

I Lloyds di Londra: che brutta annata il 1982

LONDRA — È il peggio bilancio, da 300 anni, quello che sarà chiuso (per tradizione, dopo tre anni) nel settembre di quest'anno. Le perdite nel settore assicurativo raggiungeranno i 500 milioni di sterline.

Petrolio, «a secco» in Venezuela 90 milioni di barili

CARACAS — A causa del calo dell'esportazione, le scorte nell'isola di Bonaire (Antille olandesi) hanno raggiunto un massimo storico. Di conseguenza ci saranno, secondo le previsioni economiche, circa due miliardi di dollari in meno nelle casse del Venezuela.

I calzaturieri tirano il fiato, ma...

ROMA — «Il vento protezionistico — dicono — non è cessato, nonostante la marcia indietro di Reagan». Ora non c'è più infatti la minaccia di limitazioni generalizzate all'import in Usa delle calzature italiane, ma solo l'intervento delle autorità nel caso di «azioni scorrette». Tuttavia l'export negli Usa rimane ancora insidiato dalla politica generale del governo americano, e dalla mancanza di sedi dove dirimere le controversie, che non mancheranno.

Surplus commerciale sempre più alto in Germania

WIESBADEN — A luglio si è registrato un saldo attivo di 6,75 miliardi di marchi nella bilancia commerciale, solo altre quattro volte si era avuto un saldo più alto. In sette mesi la Germania ha accumulato un surplus commerciale di 38,9 miliardi contro i 23 dello stesso periodo '84.

Il 10 settembre comitato esecutivo dell'Abi

ROMA — È la prima riunione dopo la pausa estiva. Si discuterà di Consob, di legge finanziaria '86 (sue implicazioni per il sistema bancario), del fondo interbancario di garanzia.

Finanziaria Usa all'assalto del Giappone

LOS ANGELES — La finanziaria californiana Trafalgar Holding ha annunciato di aver acquistato un'opzione per circa il 23% delle azioni di una società di Tokio, la Menabea, leader nel settore dei cuscinetti a sfera.

COMUNE DI SERRE

PROVINCIA DI SALERNO

Avvio d'asta - 2° Esperimento

IL SINDACO rende noto

Che il giorno 20 del mese di settembre 1985 alle ore 10 nella sede municipale, avrà luogo il 2° esperimento di vendita mediante asta pubblica con il metodo della candela vergine, ai sensi del R.d. 827/1924 dell'immobile sito in Roma alla Via della Purificazione n. 69 costituito da n. 7 appartamenti, un magazzino più cantina e l'uso esclusivo di un terrazzo riportato al Nceu alla partita 32698 foglio 479 part. 180. La vendita avviene in blocco partendo dal prezzo base di lire 1.500.000.000 più rivalutazione Istat da marzo 1983. La prima offerta in aumento non potrà essere inferiore al 10% del prezzo base. Le successive offerte non inferiori a lire 50.000.000. La cauzione, pari a lire 100.000.000, dovrà essere versata alla Tesoreria comunale, Cra Sepre. Il prezzo di aggiudicazione dovrà essere versato: 20% entro giorni dieci, 30% entro cinquanta giorni dall'aggiudicazione, il restante 50% all'atto della stipula del contratto di trasferimento dell'immobile. Coloro che intervengono per conto di società dovranno dimostrare di essere i legali rappresentanti delle stesse. Il relativo bando integrale è pubblicato presso ogni Comune capoluogo di Provincia. Per ulteriori chiarimenti si invitano gli interessati a rivolgersi all'ufficio di segreteria del Comune di Serre, tel. (0828) 974.006, nelle ore di ufficio.

IL SINDACO dott. Mario Romagnolo